

Sottotesto

Dall'economia del dare per avere alla "logica" del regalare

ANTONIO GNOLI

Non so se un'economia del dono, studiata dai teorici della decrescita, possa diventare un'effettiva alternativa al mercato. O, per lo meno, affiancarne la direzione. Nei tempi che stiamo vivendo questa entità si riveste di una presenza e di una progettualità impensabili in altri periodi della nostra storia (del dono, fra l'altro, si parlerà al Festival di Pistoia **Dialoghi sull'uomo** che avrà luogo dal 25 al 27 maggio). Marcel Mauss rivelò alcuni meccanismi legati alla sua logica cogliendone anche gli effetti coercitivi. L'ambiente studiato era quello delle tribù Maori. Ma che ne è del dono in

situazioni a noi più familiari? La tradizione occidentale lo ha ridotto a rituali celebrativi e a forme di carità più o meno spontanea. Ma proprio la carità, spogliata dal suo tratto più ovvio, riporta il dono al centro di un conflitto che mette in discussione il diritto di proprietà. È in questa direzione che, ad esempio, va un certo recupero della figura di San Francesco (e del relativo Ordine), tentato in passato da Negri, poi da Agamben e, in misura diversa, e per ora con altri intenti, da Cacciari. Non sorprende dunque che la povertà – nell'essere sempre più all'ordine del giorno – spinga a rivedere i meccanismi che

regolano le funzioni dello scambio, o meglio del dare e dell'avere. In questa chiave può apparire meno paradossale la proposta di Peter Sloterdijk (*La mano che prende e la mano che dà*, edito da Cortina) di uscire da un sistema vessatorio (e arcaico), come è quello delle tasse, suggerendo alla società civile che il gesto del donare costituisca l'unica forma di stanziamento a favore dello Stato. Proposta che ha scatenato un putiferio in Germania, dove un'etica del dare è considerata troppo distante dalle irremovibili convinzioni della signora Merkel.